

TEATRO/1. Applausi meritissimi al comico friulano in serata di grazia all'Astra di Schio

Rossi regista stralunato dirige il western carsico E la farsa si fa straripante

“L'amore è un cane blu” vede, tra i tanti sul palco, anche la fida cagnolina Becky. Nell'orchestra di Dell'Aquila svetta la violoncellista

Lorenzo Parolin
SCHIO

Si ride dall'inizio alla fine con “L'amore è un cane blu”, il “Western carsico” che ha come protagonista Paolo Rossi, e per uno spettacolo comico è già un buon segno. Significa che, in due ore condotte sul filo della farsa (giovedì all'Astra di Schio) non ci sono stati cedimenti e che, a dispetto di un registro popolare, non c'erano passaggi lasciati al caso. Molto probabilmente il teatro fa bene a Rossi perché lo impegna su più fronti, dalla recitazione al canto alla satira (e su tutti il comico nativo di Monfalcone si difende bene) ridimensionando il suo lato ideologico. Il testo, come si attendeva, ha proposto anche battute “schierate”, ma, queste ultime, più che fulcro della performance, sono state elementi di una più ampia satira di costume, in una dimensione tra Moni Ovadia e Marco Paolini in cui Rossi si è trovato a meravigliarsi.

Sullo sfondo, poi, c'era la musica di “I Virtuosi del Carso”, un'orchestra western-balcanica diretta da Emanuele Dell'Aquila (nel doppio ruolo di musicista e spalla del comico), con una voce da ricordare, quella della violoncellista Mariaberta Blaskovic.

La storia, naturalmente, è un pretesto per scatenare le risate: già costringere gli spazi

aperti del West in un'area ridotta come il Carso triestino è un ossimoro, Rossi ci aggiunge una buona dose di nonsense, parodie, gag da cabaret o commedia dell'arte e pure la sua cagnolina Becky, che fa capolino sul palco in un paio di occasioni. E così, il pubblico non ha un minuto per stare tranquillo.

Per cominciare, una storiella alla Woody Allen a fini pedagogici, tanto per dimostrare che “In Italia per raccontare la verità bisogna dire una bugia”, e poi via alla vicenda.

Vicenda che vede Rossi, nei panni di un regista stralunato, costruire lo storyboard di un film. È un western che si svolge sul Carso e ruota attorno a una festa di matrimonio. Si sposano Admeto, ex comico impegnato, convertito alla Milano-bene, e Aussenzia. Al culmine dei festeggiamenti si presenta sulla scena la Morte, in abiti messicani, a portarsi via lo sposo. Nell'Adem con la Morte se ne andrà, però, Aussenzia. Quanto ad Admeto, dopo essersi consultato con un guru che costa 500 euro a seduta, partirà alla ricerca dell'amata. Si scoprirà, alla fine della vicenda, che “L'Inferno” non è altro che un locale equivoco aperto sul Carso e che la sceneggiata della Morte (una figurante) era stata architettata per liberare la sposa prima che cadesse nella trappola del matrimonio.



L'orchestra western-balcanica di Emanuele Dell'Aquila. FOTO STELLA

Satira di costume, governo tecnico da ridere, citazioni di Ovidio Bergman e del Bardo: successo

In tutto ciò Rossi ha modo di far ridere sulla crisi e sul governo dei tecnici, sulla fine delle ideologie ma anche delle passioni, e sul malcostume “di

quelli che in treno stanno al telefonino per un'ora e mezzo raccontando gli affari loro”. C'è tempo anche per citare Bergman, Shakespeare e Ovidio (tutto, ovviamente, in chiave parodistica) e, causa tagli di bilancio, per allestire dei provini nell'intervallo.

Il pubblico, che ovviamente non abbandona la sala, è invitato a salire sul palco per il casting del film e, per i più coraggiosi, c'è pure un piatto di pasta e fagioli che la compagnia, in rosso col bilancio, è costretta a cucinare nei ritagli di tempo. Parodia anche qui, ma al



Paolo Rossi sul palcoscenico dell'Astra di Schio colto dall'obiettivo di Donovan Ciscato. STELLA/BREGANZE



Rossi e alle sue spalle la violoncellista Mariaberta Blaskovic: una voce da ricordare

sapore di teatro d'avanguardia.

Come da tradizione per la farsa, il finale sale di livello, con Rossi nei panni di un clown che rimarca il compito del giullare nel dare la sferza al potere e rivendica il ruolo del teatro come luogo in cui realtà e finzione si confondono con effetto liberatorio.

Chiudono “I Virtuosi” che dopo aver guardato per l'intera serata a Messico e Texas (è pur sempre un western), possono liberare la loro anima balcanica. Applausi. ●



Per il casting dell'immaginario western anche il pubblico va sul palco

TEATRO/2. Questa sera al San Marco sipario sul 25° Festival nazionale di amatoriale con la compagnia La Goldoniana di San Stino di Livenza

La casa nova, Maschera al via nel segno di Goldoni



Un gruppo d'attori della compagnia La Goldoniana che questa sera aprirà la 25ª Maschera d'oro

La storica formazione è diretta da Gianni Visentin in uno dei testi più rappresentati e amati dal pubblico

VICENZA

Particolarmente atteso nella sua 25ª edizione, prende il via questa sera alle 21, al Teatro San Marco di Vicenza, il Festival nazionale “Maschera d'Oro”, kermesse del teatro

amatoriale italiano organizzata da Fita Veneto d'intesa con la Regione, con la collaborazione di Provincia e Comune e con la Confartigianato provinciale e Il Giornale di Vicenza come partner.

E chi meglio di Carlo Goldoni, nume tutelare del teatro ve-

neto, per fare gli onori di casa e aprire il concorso? Ecco allora salire sul palcoscenico la storica compagnia La Goldoniana di San Stino di Livenza (attiva dal 1969), diretta da Gianni Visentin ne La casa nova, tra i testi più rappresentati del veneziano e tra i più amati

dal pubblico.

Come suggerisce il nome scelto per sé, la formazione lagunare ha fatto del repertorio goldoniano il proprio cavallo di battaglia, rappresentando negli anni un'ampia scelta di lavori dell'avvocato-commediografo. Alla finale della Ma-

schera giunge ora con questo testo composto tra il 1760 e il 1761, poco prima della definitiva partenza da Venezia per Parigi e dopo aver raccolto, nella sua città, i massimi onori con tanti grandi capolavori.

Siamo quindi di fronte a un Carlo Goldoni che ha ormai

perfezionato la sua idea di teatro, quella Riforma che, allontanandosi dalle maschere della Commedia dell'arte (sarà però costretto a tornarci proprio a Parigi, per accontentare il pubblico francese), mira a portare sulla scena sempre più la “verità” della vita di tutti i gior-

ni, in particolare quella della nascente classe borghese fatta di imprenditori e uomini d'affari, che tra loro parlano principalmente di mercanzie, denaro e transazioni, disturbati dalle questioni d'amore sollevate da donne di casa e giovani innamorati.

Ed è proprio l'ombra lunga di questa nuova classe e della sua mentalità a toccare anche il fresco matrimonio di Cecilia e Anzoletto. Per accontentare la mogliettina amante del lusso, infatti, il giovane sta rischiando la bancarotta, essendosi imbarcato nella realizzazione di una casa nuova estremamente dispendiosa. Si arriverà, naturalmente, a un passo dalla catastrofe: ma l'intervento dello zio Cristoforo - classico burbero benefico del teatro goldoniano, borghese esperto, pratico e di buon senso - metterà le cose a posto, tanto sul versante economico che su quello sentimentale.

Sul palco un cast di quindici attori, tra i quali Tiziano Calleghari nel ruolo di Anzoletto e Ivana Pasinato in quello di Cecilia. Scene e costumi di Gianni Visentin.

Abbonamenti a 65 euro (55 i ridotti). Biglietti a 9,50 euro (8 i ridotti). ●



Due protagonisti de “La casa nova” di Carlo Goldoni: stasera al teatro San Marco di Vicenza